Approvata dalla conferenza dei Partiti comunisti e operai d'Europa

La dichiarazione di Karlovy Vary «per la pace e la sicurezza europea»

La guerra può essere prevenuta con gli sforzi uniti della comunità mondiale socialista — Condanna del revanscismo e del militarismo di Bonn — Programma per lo sviluppo delle relazioni pacifiche — Appello ai popoli

Dal nostro inviato

KARLOVY VARY, 27.

«Per la pace e la sicurezza europea»: è il titolo della dichiarazione approvata dai rappresentanti dei 24 partiti comunisti ed operai d'Europa al termine della loro riunione durata dal 24 al 26 aprile a Karlovy Vary. La dichiarazione si divide in tre parti: analisi della situazione; proposte della conferenza; appello ai popoli. Ne diamo un ampio riassunto.

1) Si può prevenire la guerra grazie agli sforzi congiunti della comunità mondiale socialista, della classe operaia, del movimento di liberazione nazionale, di tutti gli Stati che si pronunciano contro la guerra, di tutte le forze della pace. Queste si sono considerevolmente sviluppate ma, nel contempo, si è accresciuta la aggressività americana. Gli USA costituiscono la forza principale dell'aggressione e della reazione nell'America latina, nell'Asia, nell'Africa. Essi intensificano la barbara guerra di aggressione contro il Vietnam, che costituisce il più grande pericolo per la pace.

Gli Stati imperialisti, con in testa gli USA, hanno costituito il Patto atlantico diretto contro i paesi socialisti e i movimenti democratici nei paesi capitalisti, dividendo l'Europa in due blocchi militari. La Germania occidentale è stata rimilitarizzata, e gli imperialisti le hanno fatto assumere il ruolo di bastione avanzato dell'anticomunismo, aggravando la minaccia alla pace. Ma «la concezione della guerra fredda, il mito dell'aggressione comunista utilizzato dagli USA per giustificare la loro egemonia in Europa, non ha resistito alla realtà».

«La politica aggressiva del l'imperialismo in Europa è stata messa in scacco dalla politica estera attiva dei paesi socialisti che ha applicato coerentemente i principi della coesistenza pacifica con tutti gli Stati, indipendentemente dai loro sistemi sociali; politica realizzata con una apertura sempre più grande, particolarmente dopo il XX Congresso del PCUS.

«La politica imperialista è stata pure messa in scacco dalla lotta dei partiti comunisti e operai, dall'azione delle masse popolari e dall'atteggiamento attivo di larghi strati dell'opinione pubblica dell'Europa occidentale. La potenza difensiva unita degli stati socialisti, basata in primo luogo sulle realizzazioni scientifiche e tecniche dell'URSS, alza una barriera sulla strada che conduce alla guerra. Il Patto atlantico è entrato in una fase di crisi aperta. I circoli governativi di certi paesi occidentali sono stati indotti a mettere in dubbio il valore e l'opportunità di una politica di alleanza militare con gli USA e di partecipazione alle forze integrate della NATO che minaccia di trascinare i loro Stati in una guerra che non ha nulla in comune con i loro interessi nazionali.

«Nei paesi capitalisti d'Europa si sono rinforzate le tendenze a liberarsi dalla tutela politica e militare degli USA, mentre si accresce l'inquietudine per la penetrazione crescente del capitale americano».

La RDT ha rinforzato la sua sovranità politica e la sua importanza internazionale. «Il riconoscimento della RDT e la difesa dei suoi diritti di sovranità sono divenuti uno dei compiti fondamentali nella lotta per la sicurezza europea. La crisi della politica di guerra fredda ha aperto nuove prospettive alle forze democratiche e progressive della Germania occidentale che esigono sinceramente un mutamento radicale della politica attuata fino a questo momento e meritano di essere pienamente sostenute. Il cambiamento di governo a Bonn è stato appunto la conseguenza di questa crisi. Tuttavia, nulla indica che il nuovo governo detto della "grande coalizione", abbia rinunciato agli obiettivi imperialistici di quelli che lo hanno preceduto. Al contrario, nonostante le sue dichiarazioni pacifiste, mantiene le sue pretese di voler rappresentare l'intera Germania; continua a mantenere lo obiettivo dell'annessione della RDT e il ripristino delle frontiere del '37; rifiuta di riconoscere il carattere illegale del "diktat" di Monaco; continua ad avanzare rivendicazioni provocatorie nei confronti di Berlino ovest e a ricercare l'accesso alle armi nucleari».

Importanti cambiamenti si verificano nella opinione pubblica europea. Le proposte formulate a Bucarest e dai partiti comunisti dei paesi capitalistici nelle loro conferenze, costituiscono una base reale per la pace e la sicurezza europea.

«Tendenze positive si manifestano nei movimenti socialista e socialdemocratico che, in certi paesi dell'Europa occidentale si pronunciano a favore della cooperazione con i comunisti. Nuove tendenze si fanno luce nel mondo cristiano per ciò che concerne i problemi del progresso sociale e della pace. Nuove possibilità di contatti si sono pure manifestate fra le varie organizzazioni sindacali e altre organizzazioni democratiche. L'azione comune in favore della sicurezza europea tra comunisti, socialisti e cristiani può diventare un elemento favorevole di pace nel nostro continente».

2) Il programma di azione dei partiti comunisti e operai per la creazione di un sistema di sicurezza collettiva, basato sul principio della coesistenza pacifica, comprende i seguenti punti:

— riconoscimento e inviolabilità delle frontiere, in particolare di quelle dell'Oder-Neisse;

— riconoscimento dell'esistenza dei due Stati tedeschi sovrani ed eguali in diritto, il che significa la rinuncia della RFT alla pretesa di rappresentare tutta la Germania;

— esclusione della RFT dall'accesso all'armamento nucleare sotto qualsiasi forma, sia quella chiamata «europea» sia quella multilaterale o atlantica;

— riconoscimento della non validità dell'accordo di Monaco a partire dal momento della sua conclusione.

Per assicurare lo sviluppo delle relazioni pacifiche e della cooperazione fra tutti i paesi europei sulla base della sovranità e dell'eguaglianza, occorre lottare per una serie di obiettivi: conclusione di un accordo fra tutti i paesi europei, che escluda il ricorso o la minaccia del ricorso alla forza; rinuncia alla ingerenza negli affari interni; soluzione, in conformità ai principi dell'ONU, di tutte le controversie, con mezzi pacifici; normalizzazione dei rapporti fra tutti gli Stati e la RDT, come pure fra i due Stati tedeschi, tra Berlino ovest (entità politica particolare) e la RFT; difesa conseguente e sviluppo della democrazia nella RFT, il che presuppone l'appoggio alla lotta degli ambienti progressivi della RFT per la proibizione delle organizzazioni neonaziste e di tutta la propaganda revanscista, per la rinuncia alle leggi di emergenza, per la libertà per i democratici e le forze pacifiche e per la legalità del PC tedesco; conclusione di un trattato di non proliferazione delle armi nucleari.

Il sistema di sicurezza europea deve includere il riconoscimento del principio della neutralità e del rispetto incondizionato della inviolabilità dei paesi neutri. E' particolarmente importante liquidare le barriere economiche artificialmente erette fra i paesi socialisti e capitalisti.

La conclusione di accordi parziali creerebbe un clima favorevole ad accordi più estesi per la sicurezza. Tra le proposte relative, figurano particolarmente quelle che riguardano il ritiro delle truppe straniere dai paesi europei e la liquidazione delle basi militari straniere; la creazione di zone disatomizzate nell'Europa centrale, nei Balcani, nei paesi danubiani, nel Mediterraneo, nell'Europa del Nord, e di zone di armamento limitato e congelato allo stato presente. Più in generale, di zone di pace e di cooperazione fra diverse regioni del continente.

«Tutto il possibile deve essere fatto per larghi movimenti di forze pacifiche nel nostro continente contro il rinnovamento o ogni adattamento del Patto atlantico. Questo movimento è favorito dalla posizione costruttiva degli Stati membri del Trattato di Varsavia che hanno dichiarato, a più riprese, e ancora solennemente ripetuto nella loro dichiarazione di Bucarest, che sono pronti alla soppressione simultanea delle due alleanze. Noi approviamo la loro proposta di accordarsi sulla liquidazione delle organizzazioni militari, tanto del Patto atlantico che del Patto di Varsavia».

E' pienamente da sostenere l'idea della convocazione di una conferenza di tutti gli Stati europei consacrata ai problemi della sicurezza e della cooperazione pacifica. Meritano egualmente appoggio iniziative tendenti alla convocazione dei rappresentanti di tutti i parlamenti europei.

La lotta per una Europa libera, per la fine degli armamenti è strettamente legata alla lotta per la vera indipendenza nazionale, per la democrazia, contro la dittatura nazista e fascista, come quella esistente in Spagna, Portogallo e Grecia che ha facilitato in modo particolare l'istallazione di basi atomiche americane.

«I comunisti, che hanno sempre lottato contro l'imperialismo, il colonialismo e il neocolonialismo, rinforzeranno la loro solidarietà verso i popoli che lottano ancora per la loro libertà nazionale.

3) «Ogni partito comunista, nelle condizioni particolari nelle quali è chiamato a lottare, porta la responsabilità della sua politica davanti alla classe operaia e alle masse lavoratrici del proprio paese, davanti al proprio popolo. Ma, nello stesso tempo, ogni partito è cosciente della sua responsabilità internazionale per la salvaguardia della pace, per la creazione di nuovi rapporti fra i popoli nello spirito dei nostri tempi. Questo sentimento di responsabilità esige da noi, partiti comunisti europei, l'unità delle nostre forze per realizzare questi problemi. Questo sentimento di responsabilità esige che noi ci rivolgiamo in primo luogo alla classe operaia, poi ai contadini, ai partiti socialisti e socialdemocratici, alle forze cristiane, ai cattolici, ai protestanti, ai credenti di tutte le confessioni, agli uomini di lettere, delle arti, delle scienze, a tutti gli intellettuali, alle giovani generazioni, alle donne, ai gruppi della borghesia pronti ad accettare una politica di sicurezza europea, a tutte le forze pacifiche a unirsi e a sviluppare, in tutti i paesi e su scala continentale, vaste campagne e azioni di massa, per esigere provvedimenti pratici, immediati, per la sicurezza collettiva.

«Noi rivolgiamo a tali forze un appello ad appoggiare con tutte le loro energie, l'idea della convocazione di una conferenza degli Stati europei. Passando oltre a tutto quello che ci separa, noi possiamo creare una forza possente, capace di trionfare sulla guerra e sulla incertezza, e di aprire le porte ad una pace durevole e agli interessi di tutti».

f. z.

Il testo integrale della dichiarazione approvata dalla conferenza di Karlovy Vary sarà pubblicato sul prossimo numero di «Rinascita».

Il compagno Longo firma la dichiarazione di pace al termine della Conferenza di Karlovy Vary

Il discorso di chiusura del segretario del PCI

Longo: unità per costruire un'Europa pacifica e sicura

Appello ai socialisti, ai cattolici, alle giovani generazioni
Prima tappa di un cammino comune

Ecco il testo del discorso di chiusura della Conferenza di Karlovy Vary pronunciato dal compagno Longo che presiedeva l'ultima seduta.

Cari compagni, siamo ormai alla fine dei nostri lavori ed è a me, in quanto presidente di quest'ultima seduta, che tocca l'onore di sottolineare, certo di interpretare i sentimenti di tutte le delegazioni, la nostra soddisfazione per la riuscita di questa conferenza. E' nostra convinzione che essa era necessaria: dirò di più, essa è stata utile.

Questa conferenza è stata la prima a riunire partiti dei paesi socialisti e dei paesi capitalistici europei. Noi possiamo esprimere oggi la nostra volontà che essa abbia altri sviluppi, sia per il rinsaldarsi dei rapporti tra i partiti comunisti, sia per lo sviluppo dei legami tra i nostri partiti e le grandi masse lavoratrici. Questa volontà, che ci è comune, è l'espressione della nostra intenzione di dare un nuovo impulso alla lotta per la pace e la sicurezza in Europa.

Il nostro continente ha dietro di sè una lunga storia. E' una storia ricca di personalità che costituiscono un titolo d'onore per tutta l'umanità. Da Leonardo da Vinci a Shakespeare, da Victor Hugo a Puskin, da Goethe a Einstein, da Carlo Marx a Lenin, da Antonio Gramsci — di cui ricorre domani il 30 anniversario della morte — agli eroi di tutti i paesi che sono caduti nella lotta contro il fascismo e il nazismo, molti uomini del nostro continente appartengono al mondo intero e alla storia della civiltà. Sul nostro continente, cinquanta anni fa, la Rivoluzione d'Ottobre ha aperto a tutti i popoli una nuova prospettiva di socialismo e di pace. Ma è anche dal nostro continente che sono venute le due guerre mondiali della prima metà di questo secolo. L'ultima è costata ai popoli europei decine di milioni di morti, caduti sui campi di battaglia, uccisi nelle grandi città distrutte, assassinati nei campi di concentramento.

Ventidue anni sono passati dalla fine della guerra ed è tempo, ormai, di costruire in Europa una pace durevole, eliminando i motivi di tensione che ancora esistono. Per questo è necessario — come ha detto la nostra conferenza — che tutti i governi, a cominciare dal governo della Repubblica federale tedesca, riconoscano la realtà delle frontiere definite dalla seconda guerra mondiale e l'esistenza di due Stati tedeschi, e si impegnino a creare nuovi rapporti di collaborazione e di cooperazione in tutti i campi, fra tutti gli Stati europei.

Tutti i nostri paesi hanno sofferto troppo a causa della guerra fredda e della politica di divisione che li ha opposti gli uni agli altri. La prospettiva indicata dalle conclusioni della nostra conferenza è una prospettiva di unità: unità di tutte le forze popolari — dai comunisti ai socialisti e ai cattolici — di tutti gli uomini che vogliono la pace, unità nella lotta per una Europa unita nella sicurezza e nel lavoro pacifico. Noi abbiamo firmato unanimi le conclusioni dei nostri dibattiti, ma, come già ha detto la nostra conferenza, noi non pensiamo che il documento appena firmato possa darci una specie di monopolio nella elaborazione di un programma di pace. Al contrario, le nostre proposte vogliono essere il nostro particolare contributo a una discussione con le altre forze politiche, e l'espressione di una piattaforma comune di azione e di lotta. A questo scopo noi abbiamo accolto con interesse l'idea, avanzata da certi ambienti dell'opinione pubblica europea, di convocare un congresso dei popoli d'Europa, consacrato ai problemi dell'azione per la sicurezza europea e della creazione di una vera cooperazione tra tutti i paesi. Noi siamo pure pronti a esaminare ogni proposta tale da rafforzare i legami fra tutti i popoli europei.

Beninteso, noi ci rivolgiamo innanzitutto alla classe operaia. La sua funzione cresce ogni giorno. Essa è chiamata ad avere una parte decisiva nella lotta per il progresso e la pace in Europa. L'appello che il Manifesto dei comunisti ha lanciato più di cento anni fa — Proletari di tutti i paesi unitevi! — ha oggi un valore più grande che mai. I pericoli di divisione sottolineano l'esigenza di unirci e di fare di tutto per arrivare a questo scopo.

E innanzi tutto l'esigenza di combattere l'imperialismo e la sua politica di guerra e di aggressione, l'esigenza di combattere tutte le conseguenze della politica di sfruttamento e di oppressione, condotta dai gruppi capitalistici e monopolistici, l'esigenza di avviare la umanità, tutta l'umanità, sul cammino di una società senza guerre e senza sfruttati.

Abbiamo aperto la nostra conferenza esprimendo la nostra solidarietà concreta con l'eroico popolo vietnamita e, nel momento di chiudere i nostri lavori, vogliamo assicurare ancora una volta ai combattenti vietnamiti il nostro appoggio completo, così come lo assicuriamo ai popoli di Spagna, del Portogallo e della Grecia, che combattono contro le dittature fasciste e militari che li opprimono.

La conferenza ha sottolineato l'esigenza di lottare — in un mondo che conosce la tragedia della fame su interi continenti — per porre fine alla corsa agli armamenti, per combattere il colonialismo e il neocolonialismo, per imporre l'impiego a fini pacifici delle grandi risorse che il progresso scientifico ha messo a disposizione degli uomini. In una parola, si tratta dell'esigenza della distensione e della pace che è — tengo a sottolinearlo — un'esigenza di progresso e di unità. Cambiamenti profondi si producono oggi, soprattutto in Europa, negli orientamenti delle grandi forze politiche, sociali e religiose.

La nostra conferenza si rivolge a tutti, e innanzi tutto ai socialisti e ai cattolici, con lo spirito più aperto e la convinzione più ferma che la creazione di un'Europa pacifica e unita sarà il risultato della nostra lotta comune.

Ci rivolgiamo in particolare alle giovani generazioni; sappiamo che esse odiano la guerra e vogliono la pace. Spetta dunque a voi, giovani, consacrare tutte le vostre intelligenze, tutte le vostre energie, e tutto il vostro entusiasmo alla costruzione di questa Europa unita nella pace e nella sicurezza.

Compagni, la nostra conferenza, come già aveva previsto e auspicato il compagno Novotny nel suo discorso di apertura, ha rappresentato un importante contributo alla unità delle forze rivoluzionarie e del nostro movimento. Noi abbiamo avuto in questi giorni un dibattito utile e ricco, in una atmosfera fraterna di amicizia e di collaborazione, con la più grande considerazione per le esperienze e le posizioni di ogni partito. Si intende che ogni delegazione sottoporrà agli organi dirigenti del proprio partito le conclusioni della conferenza, ed ogni partito darà, nella sua piena autonomia e nel quadro delle condizioni specifiche di ogni paese, il suo contributo alla realizzazione degli obiettivi che abbiamo indicati di comune accordo.

Il rammarico per il fatto che altri partiti non abbiano ritenuto opportuno intervenire alla conferenza non ci impedisce di pensare che queste astensioni non ostacoleranno lo sviluppo di contatti fraterni con questi partiti, nè eventuali incontri, a tutti i livelli, per l'esame dei problemi comuni, nè la collaborazione attiva, con tutti i partiti comunisti, nella lotta per la creazione di un sistema di sicurezza collettiva in Europa.

Compagni, sono certo di interpretare i sentimenti di tutte le delegazioni alla conferenza, ringraziando in modo molto caloroso le commissioni di redazione che hanno preparato i nostri documenti, i compagni del Partito comunista cecoslovacco che ci hanno ospitati con tanta attenzione e spirito fraterno, e tutti coloro che hanno contribuito al successo della nostra riunione, a cominciare dai traduttori per includere tutto il personale tecnico e i diversi servizi.

Permettetemi anche di rivolgere un saluto alle diecine di giornalisti che sono venuti a Karlovy Vary per seguire i nostri lavori. Voglio sottolineare così la funzione che noi attribuiamo alla stampa nella circolazione delle idee e nella collaborazione fra tutti i popoli. I giornalisti mi consentiranno di sperare che un maggiore attaccamento alla verità, nonostante le differenze di opinioni e la passione politica, sarà un aspetto di una vera politica di distensione e di pace.

Buon viaggio, compagni, e buon lavoro.

Il FNL del Sudvietnam ringrazia l'URSS

MOSCA, 27.

Il Fronte Nazionale di Liberazione del Sud Vietnam ha rinnovato oggi il suo apprezzamento per l'aiuto politico e pratico dell'Unione Sovietica alla lotta del popolo vietnamita. Il capo della rappresentanza permanente del Fronte a Mosca ha rilasciato una dichiarazione in occasione del secondo anniversario della istituzione della rappresentanza stessa in cui si dice che il sostegno e l'aiuto accordati dall'URSS moltiplicano la forza di resistenza all'aggressore. «Questo sostegno, ha aggiunto, rende più certa la nostra fede nella vittoria. Il nostro popolo è consapevole che lottando per la propria indipendenza e libertà reca un apporto alla lotta di liberazione di tutti i popoli e alla difesa della pace nel mondo intero. Nei due anni di soggiorno in URSS abbiamo potuto renderci conto dell'amicizia e della simpatia del popolo sovietico verso il nostro paese. Esprimiamo la nostra gratitudine al governo e a tutto il popolo fratello dell'URSS che ha prestato e presta un grande e inestimabile aiuto ai patrioti vietnamiti».

L'alto esponente dell'FLN ha quindi sottolineato l'ampiezza dei legami politici del movimento di liberazione con le forze socialiste e democratiche in tutto il mondo, come testimonia la esistenza di rappresentanze ufficiali del Fronte in dodici paesi. Egli ha infine assicurato l'opinione pubblica sovietica sull'efficacia dell'azione militare e politica del movimento di liberazione richiamando l'esempio delle ultime quattro battaglie della provincia di Thai Nin nel corso delle quali sono stati posti fuori combattimento quindicimila soldati nemici.

Tramontano nell'economia gli «imperi familiari»

I Rothschild non regneranno più da soli

Come il «re dei cannoni» Alfred Krupp anche i padroni della favolosa banca parigina dovranno ora dividere il potere con l'anonimo capitale finanziario - Le colossali dimensioni degli investimenti hanno provocato l'attuale trasformazione

Dopo Krupp è la volta dei Rothschild: prima il tedesco «re dei cannoni», ora i padroni francesi della «regina delle banche» si avviano sul viale del tramonto della grande proprietà posta nelle mani di una sola persona o di una sola famiglia e le loro favolose imprese vengono almeno in parte assorbite dall'anonimo capitale finanziario. Nella sala del consiglio d'amministrazione al numero 21 di Rue Laffitte, il barone Guy Rothschild ha dato l'annuncio della trasformazione della famosa banca in una società per azioni. I Rothschild mantengono la maggioranza del pacchetto azionario ma un'altra parte, di poco inferiore, passa alla «Compagnie du Nord» grande holding finanziaria. Ammainata l'insegna del potere assoluto, il nuovo istituto bancario assumerà la generica denominazione di «Banca dei depositi». Al momento dell'annuncio di questa trasformazione la banca francese dei Rothschild compiva esattamente centocinquanta anni dalla sua fondazione.

Il nome dei Rothschild è legato alla stessa storia del capitalismo, alle imprese più spericolate, alle avventure finanziarie, ai drammi che hanno sconvolto l'Europa. Per sei generazioni questa famiglia di banchieri originaria della Germania e poi sparsasi in Francia, in Inghilterra e negli Stati Uniti, ha dominato una incredibile parte dell'economia europea e mondiale: dalle prime ferrovie del continente ai campi petroliferi del Caucaso e dei paesi arabi, dalle miniere di diamanti dell'Africa ai prestiti concessi a re e a repubbliche, dalle combinazioni finanziarie legate allo sviluppo industriale di decine di paesi, agli impegni assunti per finanziare conflitti armati.

Questa posizione finanziaria ha dato alla famiglia Rothschild per oltre un secolo e mezzo una grande potenza sul piano politico. Nel dicembre del 1840 James Rothschild scriveva da Parigi alla moglie di un diplomatico russo: «Conosco tutti i ministri, li vedo tutti i giorni, e quando mi rendo conto che la linea che essi seguono è contraria agli interessi del governo, mi reco dal re che posso incontrare quando voglio. E siccome è risaputo che io ho molto da perdere e che non desidero che la tranquillità, si ha maggiore fiducia in me e si tiene conto di ciò che dico». Più di cento anni dopo la famiglia Rothschild doveva dare un nuovo segno della propria potenza politica cedendo a De Gaulle il direttore generale della banca, Pompidou, che diveniva presidente del Consiglio dei ministri francese.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale i Rothschild hanno tentato di adeguarsi ai nuovi tempi. Una parte del loro fastoso modo di vita venne smobilitato. A Londra la casa di Hamilton Place divenne uno dei più lussuosi club della capitale inglese. A Parigi l'immenso palazzo al numero 2 di Rue Florentin, vicino a Place de la Concorde, veniva ceduto al governo degli Stati Uniti e fu destinato prima quale sede del Piano Marshall, poi della missione USA presso la NATO.

Nello stesso tempo la potenza finanziaria dei Rothschild si moltiplicava oltre ogni limite. Nel 1957 il ramo francese della famiglia annunciava che la propria banca raddoppiava il capitale. I Rothschild di Londra non erano da meno. Nel 1949 si erano accaparrati lo sfruttamento integrale di 130 mila chilometri quadrati di territorio canadese — una enorme riserva di legname e di minerali di ogni sorta — con una transazione finanziaria di tali proporzioni che Churchill ebbe a definirla «di grandiosa concezione imperiale». Ma il centro della potenza dei Rothschild era Parigi. Negli anni del *boom* del dopoguerra essi furono alla testa delle più cospicue imprese.

In questi anni Guy Rothschild, assieme ai suoi cugini Alain e Elie, formano un consorzio per le ricerche di petrolio e metano nel Sahara; acquistano e sfruttano le miniere di ferro della Mauritania; controllano la società mineraria Pennaroya che è la maggiore impresa mondiale di questo settore; hanno nelle loro mani una grande parte della produzione mondiale del nichel; formano società private completamente sotto il loro controllo e attraverso esse acquistano numerose miniere di uranio sicché diventano parte essenziale dei progetti atomici della Francia di De Gaulle; posseggono vistose partecipazioni nei pacchetti azionari dei maggiori colossi economici: la Royal Dutch Shell che è la più grande impresa dell'Europa, la IBM che con i suoi calcolatori e cervelli elettronici conquista i mercati e condiziona lo sviluppo di intere economie; costruiscono un oleodotto dal Mar Rosso al Mediterraneo. Negli ultimi impegni dei Rothschild per il prossimo avvenire figura il finanziamento di una parte dei lavori per la costruzione del tunnel sotto la Manica per congiungere Francia e Inghilterra.

Sono queste stesse gigantesche proporzioni finanziarie ad aver avviato sul viale del tramonto il potere personale dei Rothschild, proprio come in questi mesi è avvenuto per Alfred Krupp e per un altro «impero industriale familiare», quello dei Solvay di Bruxelles. «Un tempo — ha scritto di recente il barone Guy Rothschild — quando veniva fondata una società nuova i Rothschild se lo volevano ne erano i soli finanziatori e la sviluppavano da soli; solo allora, pur mantenendone il controllo, vendevano qualche azione. Oggi siamo una banca più importante che mai; ma è cresciuta, ed anche più, l'entità dei fondi necessari per creare nuove società, sicché nessuna impresa privata è in grado di provvedere da sola al finanziamento».

Pochi giorni prima del clamoroso annuncio di Guy Rothschild veniva aperta a Parigi la sede di un nuovo gruppo finanziario internazionale nel quale confluiscono le maggiori banche degli USA, della Germania Federale, della Francia, dell'Olanda e la italiana Banca del Lavoro. Obbiettivo: investimenti in Europa. Questo gruppo può mobilitare e dirigere capitali della dimensione di 40 miliardi di dollari annui, una cifra che è pari ad otto bilanci annui dello Stato italiano. Una potenza, forse, irresistibile anche per la favolosa casa dei Rothschild.

Diamante Limiti

Lanciato dall'URSS Cosmos 156

MOSCA, 27

E' stato posto in orbita, dall'Unione Sovietica, «Cosmos 156». Il satellite — comunica la Tass — ha il compito di proseguire le ricerche previste dal programma scientifico spaziale messo a punto nel marzo 1962.

Si tratta del primo lancio cosmico effettuato dall'URSS dopo la tragedia in cui perdette la vita il cosmonauta Vladimir Komarov.

Colombia

Scarcerato il compagno Vieira

BOGOTA', 27.

Il segretario generale del Comitato centrale del Partito comunista della Colombia, Gilberto Vieira, è stato rimesso in libertà. Egli venne arrestato il 10 marzo, assieme ad altri dirigenti del Partito comunista, a sindacalisti ed a personalità politiche. L'opinione pubblica in Colombia e all'estero ha chiesto insistentemente che venissero rimessi in libertà.

India

500 morti per fame nel Bihar?

NUOVA DELHI, 27

Oltre cinquecento persone sarebbero morte di fame nel distretto di Gaya (Stato di Bihar) in seguito alla carestia, secondo un dispaccio della agenzia di stampa indiana *Press Trust of India*.

L'agenzia riferisce che un delegato dell'assemblea locale ha reso noto la notizia ad una riunione del comitato distrettuale di soccorso.